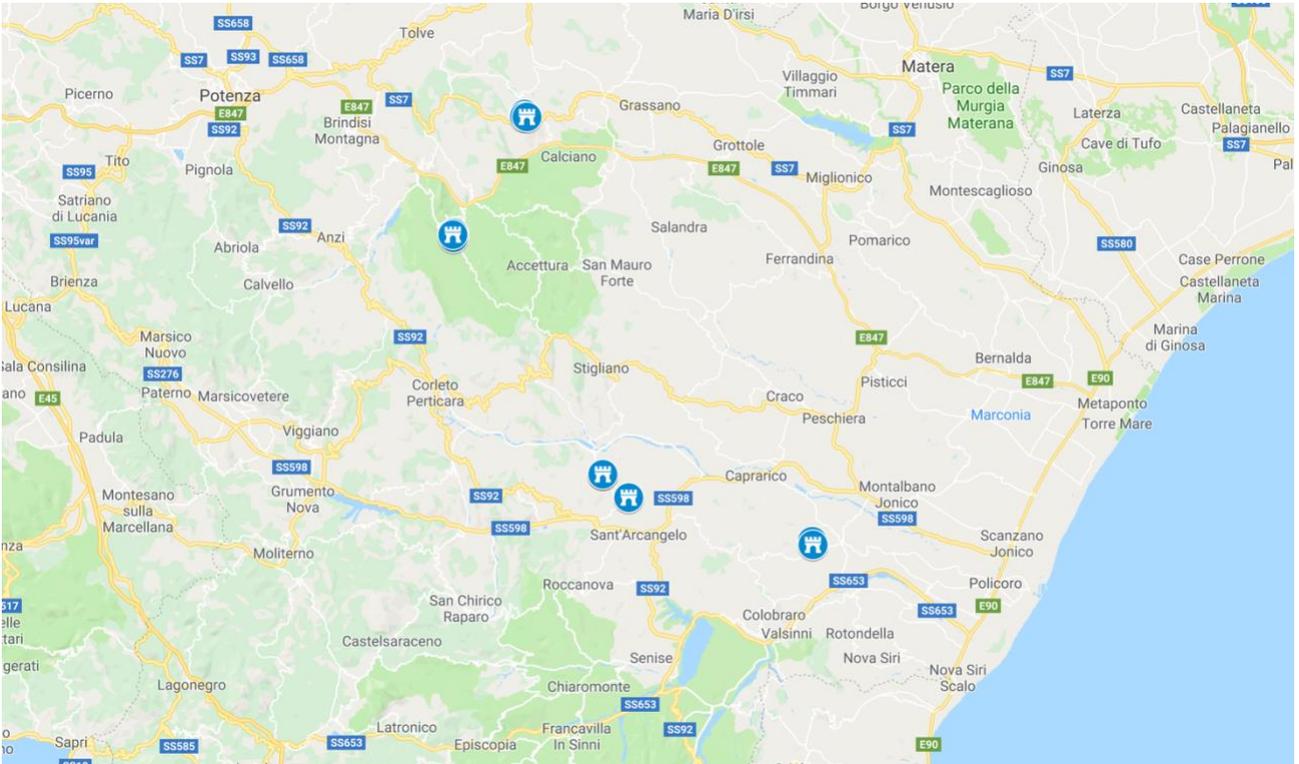




Basilicata cuore arabo



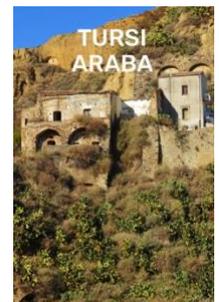
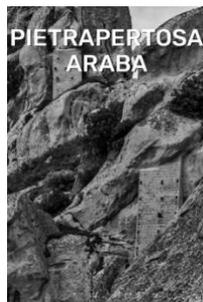
Dati itinerario

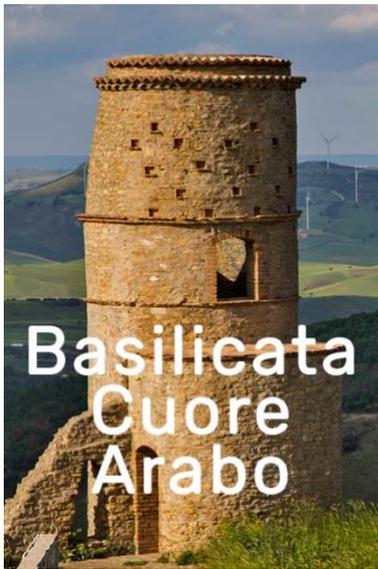
2 giorni

170 km

12h 00'

per navigare la mappa
inquadra il codice qui sotto
con lo smartphone
con un'app QR code reader





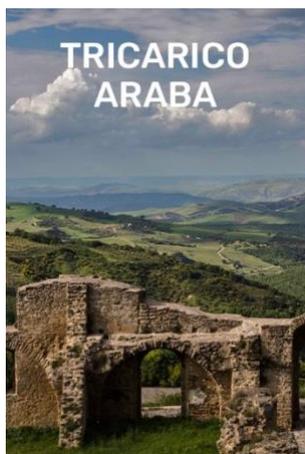
La configurazione geografica della Basilicata, terra al centro del mediterraneo, ha da sempre predisposto quest'area dell'Italia all'incontro di culture differenti, all'interscambio culturale con le civiltà mediorientali e nordafricane.

È questo il caso delle presenze arabo - musulmane, le cui permanenze costituiscono parte integrante del patrimonio della storia e della cultura della Basilicata, di Tricarico in particolare.

Gli arabi per prima cosa crearono le postazioni militari nei centri più elevati o strategici della Basilicata e man mano manifestarono la loro anima di mercanti, di artigiani e di agricoltori esperti di colture delle zone aride, intrecciando con le popolazioni indigene intense relazioni di pacifica convivenza e di interscambio economico e culturale.

Dagli iniziali presidi militari (ribàt), infatti, crebbero poi dei veri quartieri residenziali islamici (rabatane), ancor oggi fortemente leggibili nel tessuto urbano di Tursi, Tricarico e Pietrapertosa.

COSA FARE



Tricarico

La storia di Tricarico, profondamente segnata dalla dominazione araba, sembra avere inizio intorno all'849, anno in cui risale la prima testimonianza documentata sulla città.

La lunga permanenza dei Saraceni a Tricarico è testimoniata dal contesto urbanistico per la presenza dei quartieri della Rabata e della Saracena, i due quartieri della Rabata e della Saracena con le loro mura di cinta, i giardini terrazzati, le torri semaforiche a protezione delle relative porte d'accesso a Tricarico.

La Saracena e la Rabata di Tricarico mantengono ancor oggi distinte le due tipologie urbane: l'una è, infatti, distinguibile per il carattere di fortezza sorta sulla parte a Nord dello sperone di roccia su cui sorge Tricarico, a vedetta delle valli del Bradano e del Basento; l'altra - la Rabata - ricorda la tradizione insediativa islamica: nella sua struttura compatta è divisa in due zone da una strada principale molto stretta, l'araba shari, l'una a oriente a ridosso delle mura e l'altra a occidente più sviluppata. Da essa si dipartono le vie secondarie o darb, che s'intrecciano in varie direzioni e si concludono spesso in vicoli ciechi o sucac, che definiscono piccoli tessuti residenziali ben distinti tra loro.

I nuclei abitativi comunicano con terrazzamenti su terreni aridi coltivati a frutteti, che fanno da corona all'attuale abitato altomedievale di Tricarico, si tratta di coltivazioni che fin dal IX-XII secolo si sono poi protratte lungo il corso dei secoli, così come documentato da un codice tricaricese di fine cinquecento, che ci tramanda l'esistenza di una gran quantità di horti seu frutteti dislocati al di fuori delle mura e delle porte d'accesso di Tricarico. Il codice distingue gli horti dai frutteti. Quest'ultimi sono giardini. Gli horti, invece, dominavano la parte più bassa, un'area ricchissima di acque sorgive e utilizzata per la coltivazione delle verdure, vendute sul mercato locale.

A questo primo anello di orti e giardini, che circondava la città, seguivano in maniera concentrica quello dei vignali, poi dei vigneti e oliveti, quindi le grandi estensioni cerealicole ed, infine, a chiusura dell'agro comunale, le vaste distese boschive di natura demaniale.

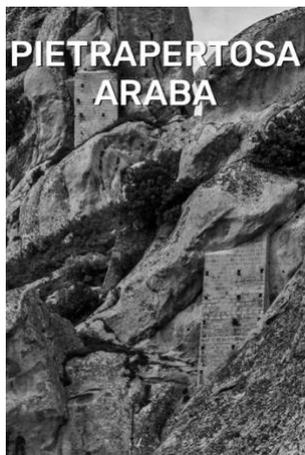
Nella coltivazione di questi "orti saraceni" (definizione di Pietro Laureano) gli arabi diedero prova anche della loro abilità idraulica.

Oltre che dalla cultura araba, Tricarico è stata profondamente influenzata da Rocco Scotellaro. A Tricarico tutto rimanda alla figura di Scotellaro, come la targa apposta sulla sua casa: "Rocco Scotellaro: sindaco socialista di Tricarico - poeta della libertà contadina". Invece tra i vicoli stretti e ciechi del centro storico risuonano i versi delle sue poesie, lungo un percorso letterario costruito su pannelli lignei.

Nel cimitero di Tricarico, dove è sepolto il meridionalista, l'amico Carlo Levi ha disposto la costruzione di un vero e proprio monumento funebre, e su una delle pietre sono stati incisi i versi finali della poesia "Sempre nuova è l'alba".

Nell'ex convento di San Francesco, a Tricarico, è custodita gran parte della documentazione appartenuta a Rocco Scotellaro, il centro è stato fondato nel 2003 e ha lo scopo di custodire ogni testimonianza legata alla sua figura e al suo contesto storico, oltre a gestire una biblioteca specialistica con opere dedicate o scritte da Scotellaro sul meridionalismo.

<http://www.centrodocumentazione.scotellaro.org/>



Pietrapertosa

Pietrapertosa è incastonato sulle Piccole Dolomiti Lucane e immerso nel Parco Regionale di Gallipoli Cognato. Il suo nome, Pietraperciatà, che vuol dire pietra forata, deriva dalla presenza di una grande rupe sfondata da parte a parte.

Preservando la sua natura di roccaforte, Pietrapertosa si snoda fino ai piedi dell'antico e suggestivo castello saraceno anch'esso scavato nella roccia. Proprio qui, nella parte più alta del paese, ci si ritrova all'interno di un mondo di chiara derivazione araba: l'Arabata, il più antico quartiere di Pietrapertosa di fondazione araba.

E' formato da strade strette e vicoli ciechi, da casette affilate dall'alto verso il basso, protette dalla roccia in cui sembrano quasi incastonate. In agosto, danze arabe e profumi esotici pervadono il rione in occasione dell'evento "Sulle tracce degli arabi", in un clima sensuale e festoso.

Pietrapertosa rientra nell'area del Parco Regionale di Gallipoli Cognato e Piccole Dolomiti Lucane, un'area caratterizzata dall'importante valore naturalistico, storico ed etno-antropologico. In questi luoghi naturalistici ogni anno vengono prescelti il tronco e la cima, lo "sposo" e la "sposa", protagonisti de "La sagra du' Masc" uno dei numerosi riti arborei celebrati in Basilicata e noti come i "matrimoni tra gli alberi".

Il matrimonio tra un tronco di cerro e una cima, è uno dei riti arborei che da secoli si celebrano in Basilicata. I due alberi sono scelti e tagliati alcuni giorni prima della festa, nel bosco di Montepiano, proprio nel cuore del Parco di Gallipoli Cognato. Qui, i "massari" (gualani) attendono le prime luci dell'alba, quando lo "sposo" e la "sposa", trasportati da coppie di animali (paricchij), si avviano nella lunga marcia.

La suggestiva unione delle piante avviene davanti al campanile del convento di San Francesco, lo spettacolo avviene sotto gli occhi della folla che assiste con apprensione alla fase di innalzamento e alla spettacolare scalata dell'albero da parte di un "maggiaiolo", il quale, aggrappato ad una delle corde utilizzate per portare in piedi il Maggio, si arrampica fin sulla cima ricolma di premi, muovendosi e ballando a testa in giù al ritmo di musica. Nei giorni successivi il Maggio, tagliato, si abbatte sulla strada fragorosamente.

Infine nell'insolito paesaggio del parco si ergono, poi, le maestose rocce di arenaria, che formano le Dolomiti Lucane di Castelmezzano e Pietrapertosa che possono essere sorvolate grazie al "Volo dell'angelo"

<https://www.volodellangelo.com/>

<http://www.parcogallipolicognato.it/index.php/it/>



Aliano

Aliano è il paese dei Calanchi e del confino di Carlo Levi.

Qui ancora è in piedi la casa in cui Carlo Levi trascorse il suo esilio e che, insieme alla Pinacoteca, al Museo della civiltà contadina e al presepe artistico del maestro Francesco Artese, rientra nel Parco Letterario che ha preso il suo nome. Dopo una prima tappa a Grassano, Carlo Levi trascorre ad Aliano parte del suo esilio in Basilicata, cui viene condannato negli anni 1935-36, a causa della sua attività antifascista. Ed è qui, dopo aver conosciuto la gente, le condizioni precarie in cui vivevano, i loro tenore di vita, che l'artista piemontese ambienta il libro Cristo si è fermato ad Eboli (1945).

Nel paese sono ancora intatti tutti i luoghi descritti nel romanzo e nei vicoli sono impresse alcune frasi simbolo del libro, di quegli anni, di quel legame indissolubile con la popolazione di Aliano dove Levi chiese di essere sepolto alla sua morte.

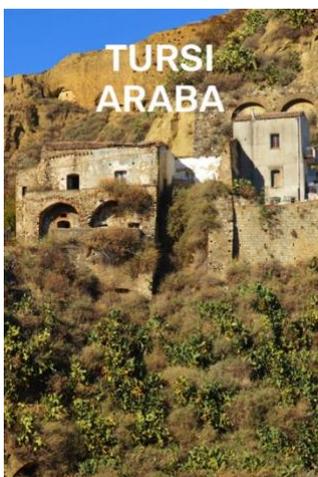
Aliano, grazie all'intimità del paesaggio e all'ambientazione lunare dei Calanchi, gole profonde e piramidi di arenaria, ha rappresentato la location naturale per molti film come "Cristo si è fermato a Eboli" diretto da Francesco Rosi, con Gian Maria Volontè del 1979 e "Basilicata coast to coast", del regista lucano Rocco Papaleo del 2010.

Ogni anno, il giorno del Martedì Grasso, singolari figure si aggirano per le stradine di Aliano, sono le maschere "cornute" che animano il Carnevale. Esse rievocano creature demoniache e goffe, il cui carattere minaccioso è mitigato dai coloratissimi cappelloni che ne decorano il capo.

"Venivano a grandi salti, e urlavano come animali inferociti, esaltandosi delle loro stesse grida. Erano le maschere contadine". Così Carlo Levi ricorda nel suo "Cristo si è fermato ad Eboli" la "Fras", una commedia improvvisata, in forma dialettale su fatti e personaggi della realtà locale, di cui sono protagoniste le stravaganti maschere cornute.

<https://www.parcovevi.it/>

<https://www.carnevalestoricoaliano.it/>



Tursi

La Rabatana è il primo borgo popolato di Tursi, il cui nome si deve ai Saraceni, che nel IX secolo conquistano gran parte della pianura metapontina, le tracce della dominazione araba sono ancora evidenti nelle costruzioni, nelle tradizioni e nella cultura.

La Rabatana è uno splendido groviglio di case costruite con pietre e laterizi, nella struttura e nella denominazione eredità dei Saraceni che vi si insediarono nell'850 A.C. Queste piccole costruzioni fanno della città un esempio di architettura spontanea di pregio. Tutt'intorno, il paesaggio è dominato da blocchi di origine argillosa, noti come Calanchi, cui il trascorrere del tempo e l'azione degli agenti atmosferici hanno fatto assumere forme bizzarre e suggestive.

Il suo nome deriva dagli arabi, dominatori che hanno impresso molti aspetti della loro cultura, del loro dialetto e delle loro tradizioni in questi splendidi luoghi. Rabatana deriva da Rabat o Rabhàdi o Arabum, "tana". Percorrendola si possono calcare le stradine dei ruderi del nucleo primordiale e visitare addirittura i resti delle umili abitazioni di un tempo. Il rione è raggiungibile attraverso una gradinata ampia e ripida, che si estende sui burroni, in dialetto detta "petrizze", come racconta Albino Pierro, ne "A Ravatène" ("La Rabatana"): "Cchi ci arrivè a la Ravatèna si ngghiànete 'a pitrizza ca pàrete na schèa appuntillèta a na timpa sciullèta" ("Per arrivarci alla Rabatana si sale un pietrame che sembra una scala puntellata su una parete in crollo").

Sono alcuni versi tratti da "A Ravatène" ("La Rabatana") di Albino Pierro, il poeta dialettale originario di Tursi che nelle sue opere ha tratto spesso ispirazione dall'antico quartiere.

Tursi infatti è la città di Albino Pierro, il poeta più volte candidato al Premio Nobel per la letteratura, cui è dedicato anche il Parco Letterario ambientato nella sua casa natale.

<https://www.albinopierro.it/parcoletterario/>